

In aumento occupazione e dimensioni aziendali delle imprese cooperative

MILANO Crescono le imprese cooperative italiane, sia sotto il piano numerico che della dimensione media. Dal 1971 al 2001 - il numero delle cooperative, rispetto al totale delle imprese nazionali, è cresciuto dallo 0,5 all'1,2%. Contemporaneamente, gli addetti delle cooperative sono saliti dall'1,9 al 5,8% sul totale degli occupati del settore privato. La crescita è stata accompagnata anche da un aumento della dimensione aziendale delle cooperative: sul totale delle imprese nazionali che occupano oltre 500 addetti, l'incidenza delle imprese cooperative è aumentata di quasi 7 punti percentuali (6,7%) passando dal 2,3% del 1971 al 9% del 2001. Il numero medio di addetti è salito invece dall'1,2% del '71 all'8,1% del 2001, con una tendenza all'accenno nell'ultimo decennio. I dati sono stati diffusi nell'ambito della tavola rotonda della Lega Nazionale delle Cooperative che si è svolta ieri a Bologna. Dal 1998 al 2003 la produzione delle cooperative di grandi dimensioni aderenti a Lega è aumentata di oltre il 58% mentre l'incremento occupazionale si attesta a circa il 51%.

I soci italiani hanno ceduto l'intero capitale a British Telecom. Preoccupazione per i tagli ai posti di lavoro

Albacom diventa tutta inglese

MILANO Albacom diventerà interamente inglese. Ieri British Telecom ha raggiunto un accordo per acquistare il 74% della società di telefonia fissa, non ancora in suo possesso, da Eni, Bnl e Mediaset a un prezzo minimo di 116 milioni di euro. Ma non solo. Il colosso telefonico britannico ha anche annunciato un processo di ristrutturazione che porterà al taglio di duecento posti di lavoro in Italia, per lo più localizzati a Palermo. L'uscita degli italiani era nell'aria. L'investimento, effettuato durante l'epoca d'oro delle tlc, ha dato pochi frutti (Albacom ha chiuso il 2003 con una perdita di 286 milioni di euro) e dall'avventura tutti e tre sono usciti con le ossa rotte. Eni, Mediaset e Bnl hanno dovuto coprire pro quota, infatti, l'indebitamento bancario da 250 milioni che supera per importo il prezzo di vendita che British Telecom pagherà tra 5 anni. Per Mediaset e Bnl il saldo della vendita è negativo per 34,2 milioni a testa, per Eni l'operazione si chiude in rosso per 61,5 milioni. Ma a pagare la cattiva gestione di quello che si presentò, ai tempi dell'Ipo, come il terzo operatore di telefonia fissa dopo Telecom e Wind,

saranno anche i dipendenti. Duecento per BT, che lo ha annunciato durante una conferenza call, escludendo, tra l'altro, un'eventuale acquisto di Wind. Secondo l'amministratore delegato della divisione Global Service, Andy Green, la forza lavoro scenderà da 1500 a 1300 persone. Green ha inoltre spiegato che l'attività italiana sarà la più grande al di fuori della Gran Bretagna e che l'acquisizione fortifica la posizione di BT in un mercato leader in Europa. BT ha infine affermato che conta di realizzare in Albacom risparmi annui di almeno 20 milioni di euro. Forte la preoccupazione dei sindacati che temono che la riduzione del personale sia più corposa. Un portavoce di BT ha spiegato che sui tagli non è stata ancora presa alcuna decisione e che non si procederà a licenziamenti ma a dimissioni volontarie. Per chiarire questo aspetto, comunque, il 15 era stato fissato un incontro a Milano che probabilmente slitterà visto che lo stesso giorno Cgil Cisl e Uil avranno un incontro presso il ministero del Lavoro. I più forti timori riguardano i lavoratori di Palermo. Nel capoluogo siciliano l'azienda telefo-

nica possiede il suo unico call center in Italia, con 220 lavoratori full time e 40 part time a quattro ore. I sindacati nei giorni scorsi sono stati posti davanti al progetto di esternalizzazione della struttura che consentirebbe ad Albacom un risparmio equivalente al costo di 112 lavoratori full time, cioè, poco oltre la metà della «manovra» che British Telecom ha annunciato sul fronte dei tagli al personale. «Il progetto della esternalizzazione non ci piace affatto», ha affermato Rosario Faraone, segretario regionale della Slc Cgil. «Siamo disponibili a discutere di misure alternative per impedire questo scenario, anche attraverso il ricorso a forme di ammortizzatori sociali». Ma i timori sono legati anche alla qualità dell'interlocutore con cui Albacom perfezionerà l'eventuale cessione: «Un soggetto forte - ha concluso il sindacalista - ci farebbe stare un po' più tranquilli». Uno potrebbe essere la Cosmed del gruppo Cos, che gestisce diversi servizi per conto di alcune società, tra cui Wind e Hp, ma ancora niente si è mosso.

ro.ro.

DE LONGHI

Corteo a Treviso contro gli esuberanti

Per protestare contro il piano di ristrutturazione, che prevede la chiusura degli stabilimenti trevigiani con l'esuberante di 650 dipendenti, alcune centinaia di dipendenti degli stabilimenti De Longhi hanno attuato ieri un corteo per le vie del centro di Treviso. Ieri i dipendenti De Longhi hanno già attuato tre delle 16 ore di sciopero proclamate dai sindacati dopo aver appreso la notizia delle riduzioni decise dalla proprietà.

PIAGGIO

Sciopero a Pontedera sul premio aziendale

È stata del 40% nel reparto meccanica, del 65% alle tre ruote, dell'85% al reparto due ruote, l'adesione allo sciopero che ieri mattina ha interessato lo stabilimento Piaggio di Pontedera. L'agitazione è stata proclamata per contestare la Piaggio sull'applicazione, al minimo, del premio aziendale sulla voce redditività, una delle tre che compongono la componente salariale di fabbrica.

GRUPPO PARMALAT

Cassa integrazione alla Emmegi

Altre 13 settimane di cassa integrazione all'Emmegi di Termini Imerese, azienda del gruppo Parmalat, specializzata nella produzione di succhi d'arancia. Il provvedimento si somma a un precedente pacchetto di 26 settimane. Da ieri a Palermo è in corso un sit-in (il secondo in due giorni) davanti alla presidenza della Regione.

METALMECCANICI

Lista unitaria per il fondo Cometa

Fiom, Fim, Uilm e Fismic presenteranno una lista unitaria per il rinnovo dell'assemblea di Cometa, il fondo di previdenza complementare dei lavoratori metalmeccanici. Secondo la Fiom, la scelta di presentare una lista comune è la conferma della volontà dell'organizzazione di giungere ad una conclusione unitaria sulla piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria.

I cinesi comprano un pezzo di Ibm

La società Usa tratta la cessione dell'intera divisione computer

Roberto Rossi

MILANO Due miliardi di dollari per sancire la fine di un'epoca, che ebbe inizio nel 1981 quando Ibm decise di mettere sul mercato il primo personal computer. Due miliardi è il prezzo di partenza con il quale il colosso di Armonk, Big Blue, ha avviato una serie di colloqui per cedere tutta la linea di produzione di computer, dai classici pc da casa ai portatili ai notebook. I potenziali acquirenti? Cinesi. Su tutti Lenovo, la nona produttrice di pc al mondo, che fino a poco tempo fa utilizzava il nome di Legend.

La notizia, riportata dal New York Times e fino a questo momento non smentita dai diretti interessati, ha fatto il giro del globo. Questo perché Ibm oltre ad essere la società informatica più nota al mondo insieme a Microsoft è anche un pezzo rilevante dell'industria americana. Un altro pezzo d'America che prende la via del-

l'Oriente dopo il passaggio della Metro Goldwyn Mayer finita sotto la nipponica Sony.

Superata, nel corso degli anni, da Dell e Hewlett-Packard (la cui quota di mercato mondiale è pari rispettivamente al 18% e al 16,1%), da tempo la società statunitense, infatti, aveva scelto di concentrare i propri sforzi nel campo dei servizi informatici dando corpo alla svolta imposta recentemente dal suo management, l'amministratore delegato è Samuel Palmisano, orientata a fare crescere l'offerta alla clientela di soluzioni gestionali on demand.

Nata nel 1888, la società ottenne il nome di Ibm solo nel 1924 quando già da tredici anni produceva elaboratori. Sui quali ha fondato la propria crescita. Che ottenne l'apice proprio nel 1981 con la nascita dell'Ibm Personal Computer (Ibm 5150), immesso sul mercato in maniera massiccia e subito finito nelle case, nelle scuole e nelle aziende di tutto il mondo.

L'idea venne in mente a un piccolo



La sede della IBM di Madison Avenue a New York

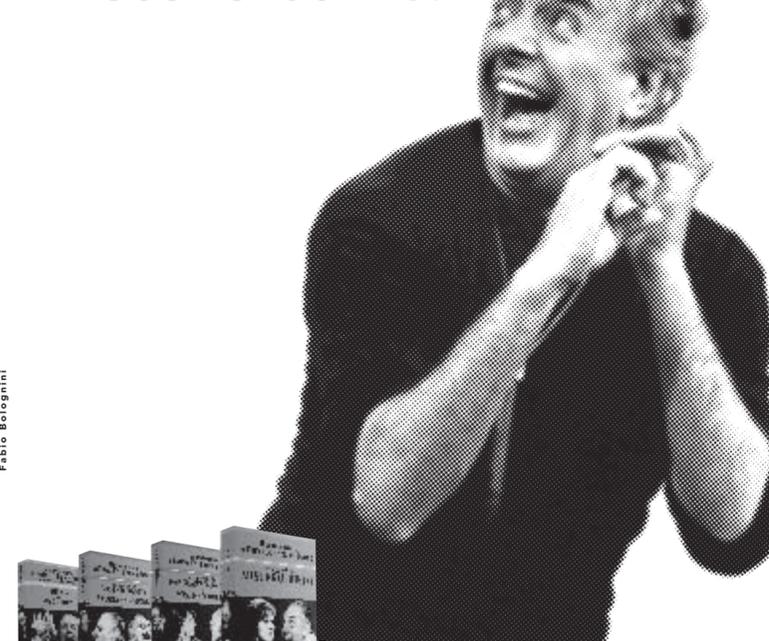
gruppo di lavoro formato da 12 persone e guidato da William Lowe. Il termine personal computer era stato utilizzato anche prima del 1981, per indicare i prodotti Altair, Commodore e Apple. Ma l'Ibm 5150 (16 kilobytes di memoria uno o due floppy disk e, in via opzionale, un monitor a colori) venne ricordato come il primo pc perché introdusse nel mercato una filosofia totalmente nuova, che si sarebbe rivelata vincente: Lowe e il suo gruppo optarono per l'adozione di componenti forniti da produttori terzi e adottarono un'architettura aperta. In pratica crearono una sorta di griglia di riferimento che avrebbe permesso, negli anni successivi, la nascita di computer basati su quella struttura, i cosiddetti Ibm compatibili.

Ibm si è specializzata, con l'andare del tempo, anche nella produzione di super-computer - è il caso di Deep Blue che sconfisse agli scacchi il leggendario Garry Kasparov nel 1997 - ora, evidentemente, un business non più redditizio.

Brevetti, l'Italia ultima in classifica in Europa

MILANO Ultima in classifica, ma con punte di eccellenza in settori come la meccanica, la nautica, l'arredo e, in parte, il tessile. Così è l'Italia dei brevetti, secondo un monitoraggio effettuato da Unioncamere e Dintec, dal quale risulta che il Belpaese «appare arretrato rispetto a Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna riguardo al numero dei brevetti pubblicati dall'Ufficio europeo brevetti (Epo) tra il 2002-2003», con una quota di solo il 3,1% a fronte, per esempio, al 39,7% degli Usa e al 22,6% della Germania. Una «maglia nera» riscattata solo in parte dall'incidenza del numero dei brevetti italiani pubblicati dall'Epo riguardanti alcuni settori: la meccanica, dove con oltre il 50% delle domande il nostro Paese batte Usa e Germania; la nautica, dove il 31% dei brevetti è tricolore e dove siamo leader incontrastati per ciò che riguarda varo di imbarcazioni, salvataggio in acqua, attrezzature per lavorare sott'acqua e mezzi per recuperare oggetti affondati; nell'arredamento, dove l'Italia è terza (alle spalle sempre di Usa e Germania) nella tutela di sedie, sofa e letti; e, in buona parte, nel tessile, dove il 21% dei brevetti riguardanti il trattamento delle pelli è italiano e dove siamo al quarto posto, dopo Germania, Usa e Giappone, nel trattamento e lavaggio dei tessuti tessili e similari. Ma un'attenuante, in queste cifre, la creatività dell'industria italiana ce l'ha: i brevetti italiani pubblicati in Europa sono infatti solo il 28% di quelli registrati in Italia. L'apparato industriale nazionale è dunque molto più prolifico: basti pensare che, fra il 2001 e il 2003, all'Ufficio brevetti sono state depositate 27.394 domande.

mistero buffo.



Fabio Bologna



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

Ububas va alla guerra

In edicola con **l'Unità** a 8,90 euro in più

Mobilità per lo sviluppo

Promesse, progetti e prospettive per le infrastrutture della Tuscia

Luciano Dottarelli
Capogruppo DS al Consiglio provinciale

Giuseppe Parroncini
Consigliere regionale DS

Mauro Innocenzi
Consigliere comunale di Viterbo

Piero Marrazzo

Candidato presidente Regione Lazio della Grande Alleanza Democratica

Pier Luigi Bersani

Europarlamentare
Responsabile Economico DS

Viterbo, lunedì 6 dicembre 2004, ore 17.00
Hotel Pianeta Benessere, Strada Tuscanese



Gruppo consiliare Provincia di Viterbo
Gruppo consiliare Regione Lazio